

# AIACNews 38

Maggio 2004

Bollettino informativo dell'Associazione Internazionale di Archeologia Classica Onlus

AIAC, Piazza San Marco, 49 – I-00186 Roma. Tel. / fax ++39 06 67 98 798 / 06 69 78 91 19

E-mail: [aiac@aiac.org](mailto:aiac@aiac.org) – Homepage: <http://www.aiac.org>

Direttore di AIACNews 38: Nathalie de Haan e-mail [archeo@nir-roma.it](mailto:archeo@nir-roma.it)

## Archivio:

[altri numeri di AIACNews](#)

*Scarica/Download AIACNews 38 in formato [pdf](#)*

[Home Page](#)

**Contents** [AIACNews 38:](#) Nathalie de Haan  
(Istituto Olandese a Roma, Direttore AIACNews)

[Nathalie de Haan:](#)

[Editoriale](#)

## Editoriale

[Paolo Liverani:](#)

[La nuova legge italiana](#)

[sui beni culturali](#)

Nell'ultimo numero di AIACNews (no. 37, dicembre 2003) è stato inserito il 20 gennaio 2004 un comunicato stampa, scritto dal Presidente dell'AIAC Paolo Liverani, approvato nella riunione del comitato direttivo 19 gennaio scorso. Il comunicato, intitolato «Il patrimonio culturale italiano a rischio», tratta della nuova legislazione italiana sui beni culturali, che per la tutela del patrimonio culturale e paesaggistico comporterà gravi rischi. Ripetiamo l'invito a tutti di pubblicare nelle pagine dell'AIACNews contributi e proposte di cui, per quanto lo permettono le forze dell'associazione, l'AIAC intende farsi portatrice. Nel frattempo, inseriamo in questo numero un articolo di Liverani ancora sul tema della legislazione dei beni culturali.

[Helga Di Giuseppe:](#)

[Progetto Fasti on-line](#)

Questo numero di AIACNews contiene vari contributi agli incontri AIAC dei mesi scorsi. Inoltre, Helga di Giuseppe, project manager del progetto Fasti Online offre una sintesi del progresso del progetto.

AIAC INCONTRI

[Federica Michela Rossi:](#)

[Ceramica dallo scarico  
del deposito votivo nel  
temenos del tempio della  
Magna Mater](#)

[Francesca Taccalite:](#)

[I colombari sotto la  
basilica di San  
Sebastiano f.l.m. al III  
miglio della via Appia  
Antica](#)

[Melania Guj:](#)

[La sepoltura ipogea di  
carattere privato a Roma  
nella tarda antichità nella  
documentazione della via  
Appia](#)

[Antongiulio Granelli:](#)

[Il cimitero di Panfilo sulla  
Via Salaria Vetus a  
Roma: Una ripresa degli  
studi](#)

# AIACNews 38

Maggio 2004

Bollettino informativo dell'Associazione Internazionale di Archeologia Classica Onlus

AIAC, Piazza San Marco, 49 – I-00186 Roma. Tel. / fax ++39 06 67 98 798 / 06 69 78 91 19

E-mail: [aiac@aiac.org](mailto:aiac@aiac.org) – Homepage: <http://www.aiac.org>

Direttore di AIACNews 38: Nathalie de Haan e-mail [archeo@nir-roma.it](mailto:archeo@nir-roma.it)

**Archivio:**  
[altri numeri di AIACNews](#)

*Scarica/Download AIACNews 38 in formato [pdf](#)*

[Home Page](#)

**Contents** [AIACNews 38:](#) Paolo Liverani

[Nathalie de Haan:](#)  
[Editoriale](#)

## **La nuova legge italiana sui beni culturali**

[Paolo Liverani:](#)  
[La nuova legge italiana sui beni culturali](#)

La nuova legge italiana sui beni culturali da poco promulgata ha suscitato discussioni assai accese e ha destato gravissima preoccupazione nei funzionari di soprintendenza, nelle università e nelle associazioni del settore. L'Associazione Internazionale di Archeologia Classica ha già manifestato tali preoccupazioni in un comunicato pubblicato nel numero 37 di AIAC News, ma è opportuno mantenere vivo il dibattito tenendo conto della possibilità prevista di un ritocco a tale legge nei primi due anni della sua applicazione.

[Helga Di Giuseppe:](#)  
[Progetto Fasti on-line](#)

AIAC INCONTRI

[Federica Michela Rossi:](#)  
[Ceramica dallo scarico del deposito votivo nel temenos del tempio della Magna Mater](#)

Si può partire da una prima osservazione generale. La nuova legge (detta "codice", forse con un titolo eccessivamente altisonante) realizza quella divisione tra tutela e valorizzazione che è stata infelicemente inserita nella riforma del titolo V della Costituzione durante la precedente legislazione, senza tentare di mitigarne i difetti. Tale divisione è infelice perché tutela e valorizzazione non sono altro che due aspetti della medesima realtà e una divisione non può che risultare artificiosa, anzi dannosa: è facile profezia prevedere che essa porterà frammentazione, sovrapposizioni di competenze e conflitti tra gli enti che dipendono dal Ministero (le soprintendenze) e le amministrazioni locali.

[Francesca Taccalite:](#)  
[I colombari sotto la basilica di San Sebastiano f.l.m. al III miglio della via Appia Antica](#)

La seconda osservazione riguarda il carattere economicistico che si legge chiaramente impresso in alcune parti essenziali della nuova legge. In maniera schematica si può dire che si è passati in un breve periodo di tempo da una situazione in cui tutta la proprietà dello stato, il demanio, era inalienabile salvo eccezioni, a quella attuale in cui tutto è alienabile salvo eccezioni.

[Melania Guj:](#)  
[La sepoltura ipogea di carattere privato a Roma nella tarda antichità nella documentazione della via Appia](#)

Non è il caso di discutere qui questo capovolgimento: esso deriva da una impostazione di carattere assai più vasto. È tuttavia considerazione dettata da elementare buon senso che una simile inversione di rotta avrebbe richiesto particolari attenzioni. Si dovevano cioè minimizzare i rischi connessi con rivolgimenti di questo tipo attraverso un ampio coinvolgimento nell'elaborazione della legge delle competenze tecniche, mediante il rafforzamento degli istituti di controllo – ossia le soprintendenze – e, infine, accordando una chiara priorità all'interesse culturale su quello economico.

[Antongiulio Granelli:](#)  
[Il cimitero di Panfilo sulla Via Salaria Vetus a Roma: Una ripresa degli studi](#)

Niente di tutto ciò si è avverato. Della legge circolavano a stento bozze ufficiose e in parte divergenti, su cui non si è avuto

confronto tra gli specialisti del settore. Addirittura non è stato richiesto nemmeno il parere del Comitato di Settore che costituisce una specie di "senato" dei tecnici. A dirla tutta il Comitato semplicemente non esiste: infatti è stato regolarmente eletto parecchi mesi fa, ma non ha neanche ricevuto la nomina ministeriale.

Quanto alle soprintendenze, non solo non sono state rafforzate, ma al contrario esse stanno diventando sempre più deboli. Gli organici sono sempre più esili e l'età media dei funzionari è sempre più alta: da anni non si vedono concorsi. Alcuni dei migliori archeologi e storici dell'arte in forza alle soprintendenze, inoltre, stanno migrando verso l'università. Anche qui la situazione è tutt'altro che rosea, ma nonostante tutto è evidente che le condizioni di lavoro vengono ritenute migliori. Si tratta in poche parole una vera fuga di cervelli della quale i giornali non parlano, ma non per questo meno reale e meno indicativa del grave malessere che si percepisce nelle soprintendenze.

Infine nel "codice" si è introdotto il pernicioso principio del silenzio-assenso di cui si è già parlato nel passato numero di AIAC News. Come si ricorderà esso significa che, nel caso si intenda vendere un bene demaniale che si presume abbia interesse culturale, questo deve essere valutato dalla soprintendenza che può impedirne l'alienazione con parere motivato entro 120 giorni. Superato tale limite senza risposta, si presume che il bene sia privo di interesse culturale.

Tutti hanno subito rilevato che, con gli scarsi organici e fondi a disposizione, si sarebbe verificato un intasamento degli uffici cosicché immobili importanti sarebbero stati alienati per decorrenza del limite. Una volta dichiarati privi di interesse, inoltre, non sarebbe stato più possibile vincolarli e il nuovo acquirente avrebbe potuto farne quel che voleva, trasformarli o perfino distruggerli.

Tale principio era già stato ferocemente criticato quando era apparso nel "decretone" collegato all'ultima legge finanziaria votata a fine 2003. Ora, però, la situazione è ulteriormente peggiorata: non si tratta più un provvedimento di emergenza per l'anno in corso, che l'anno prossimo avrebbe potuto decadere. Al contrario: la disposizione entra ora stabilmente nel sistema normativo italiano ed è destinata a rimanervi per lunghissimo tempo. Si pensi che la legge precedente che regolava la materia dei Beni Culturali ha funzionato (egregiamente) per più di sessant'anni.

Il Ministero dei Beni Culturali è successivamente corso ai ripari con un decreto che stabilisce le modalità per la verifica dell'interesse culturale: in esso si prevede, tra l'altro, che la quantità delle domande di alienazione provenienti dal Ministero dell'Economia o dagli enti locali sia concordata e in qualche modo filtrata per evitare il sovraccarico degli uffici delle soprintendenze.

Non si può negare un certo sollievo di fronte alla notizia, ma sarà bene aspettare la prova dei fatti per vedere se effettivamente il decreto sarà efficace. Per il momento tale intervento ministeriale riconosce implicitamente che le critiche erano assolutamente fondate e tutt'altro che catastrofiste.

Il decreto, però, non ha alcun effetto su un altro fronte assai

delicato e molto importante nel lungo periodo: quello dei danni alla cultura della tutela. Il principio del silenzio-assenso, infatti, implica che l'efficienza e la rapidità nell'alienazione dei beni pubblici per motivi di cassa è un valore che deve avere la priorità sulla corretta valutazione dell'interesse culturale del bene in esame, che passa invece in seconda linea.

Questo contrasta con l'articolo 9 della Costituzione Italiana che stabilisce che "la Repubblica tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione". Il contrasto è particolarmente evidente se lo consideriamo alla luce di quanto afferma una sentenza della Corte Costituzionale (151/186) che stabilisce "la primarietà del valore estetico-culturale", che non può essere "subordinato ad altri valori, ivi compresi quelli economici" e che anzi dev'essere "capace d'influire profondamente sull'ordine economico-sociale".

Infine non va trascurato il ruolo morale della legge anche nei suoi aspetti formali. Il "codice", infatti, proprio nella sua parte iniziale, appena ha definito che cosa sia un bene culturale si preoccupa di fissarne le modalità di alienazione. Per dirlo con una battuta potremmo dire che è come se un paziente scoprisse che i primi articoli del regolamento sanitario dell'ospedale in cui è ricoverato riguardano la restituzione delle salme ai parenti in caso di decesso. Si converrà che anche il malato meno superstizioso in tale situazione sarebbe giustificato se chiedesse di cambiare ospedale.

Veniamo ora a un altro punto che desta altissima preoccupazione. Alludo al parere non più vincolante delle soprintendenze sui piani paesaggistici degli enti locali. I difensori del provvedimento affermano che tale parere arrivava a posteriori, quando – almeno in parte – i danni erano già stati fatti visto che la soprintendenza non aveva l'opportunità di dare indicazioni preliminari, ma solo, per così dire, di censurare. L'argomento, però, è manifestamente debole: non si comprende infatti perché la possibilità della concertazione preliminare (peraltro neanche obbligatoria) tra enti locali e soprintendenze debba precludere la possibilità di una verifica finale. Questa è riservata eventualmente al Ministero, che ovviamente se ne potrà servire in casi eccezionali, ma sta di fatto che nella quotidianità dell'opera di tutela il soprintendente si troverà costretto a una serrata contrattazione con gli enti locali su ogni palmo di territorio senza alcun reale potere di interdizione.

Se vogliamo chiarire con un altro esempio possiamo dire che il soprintendente si trova oggi nella stessa condizione di un funzionario di una Azienda Sanitaria Locale che, una volta che avesse scoperto la presenza di topi in una mensa scolastica, non potesse chiuderla d'autorità con i sigilli, ma si dovesse limitare a scrivere al direttore didattico raccomandando l'uso di trappole o al Ministro perché provveda alla derattizzazione.

Quanto agli enti locali, sia chiaro che nessuno li vuole demonizzare, ma è un fatto che negli organici di regioni e comuni manca personale per i ruoli archeologici e storico-artistici di formazione e di esperienza paragonabile a quella dei funzionari delle soprintendenze e che il loro peso nelle amministrazioni locali non è in genere decisivo. Anzi in generale non ci si può nascondere il fatto che il personale degli enti locali è molto più condizionabile dall'assessore da cui dipende di quanto (almeno per ora) lo sia il soprintendente statale.

Dico per ora perché le ultime notizie destano ulteriori gravi preoccupazioni. Se infatti passerà il regolamento di riforma del Ministero dei Beni Culturali da poco approvato dal Consiglio dei Ministri, per lo meno così come ne è stata data notizia sui giornali, anche la competenza che ancora rimaneva al soprintendente in materia di vincoli verrà drasticamente limitata. I vincoli, infatti, spetteranno al soprintendente regionale che sarà di nomina politica dunque anche un amministrativo e non necessariamente un archeologo, uno storico dell'arte o un architetto. Inoltre è tutt'altro che chiaro se le autonomie concesse da pochi anni ad alcune soprintendenze archeologiche, in particolare a Roma e a Pompei, verranno mantenute.

Se così fosse, quelli che sono i poli di eccellenza rischiano l'azzeramento e più in generale i soprintendenti si vedranno spossessati degli unici veri poteri che hanno, quelli vincolistici. Un soprintendente regionale di nomina politica e non proveniente dai ruoli tecnici non necessariamente avrà sufficiente competenza, esperienza e motivazione per l'apposizione di vincoli e per resistere a eventuali prevedibili pressioni in senso contrario di natura politica ed economica.

Demotivando e deresponsabilizzando i funzionari migliori non si andrà molto lontani. Senza una marcia indietro sostanziale del legislatore su questi temi è facile prevedere che si dovrà assistere a danni irreversibili al paesaggio e al patrimonio culturale italiano.

Paolo Liverani  
Presidente dell'Associazione  
Internazionale di Archeologia Classica

# AIACNews 38

Maggio 2004

Bollettino informativo dell'Associazione Internazionale di Archeologia Classica Onlus

AIAC, Piazza San Marco, 49 – I-00186 Roma. Tel. / fax ++39 06 67 98 798 / 06 69 78 91 19

E-mail: [aiac@aiac.org](mailto:aiac@aiac.org) – Homepage: <http://www.aiac.org>

Direttore di AIACNews 38: Nathalie de Haan e-mail [archeo@nir-roma.it](mailto:archeo@nir-roma.it)

## Archivio:

[altri numeri di AIACNews](#)

[Scarica/Download AIACNews 38 in formato pdf](#)

[Home Page](#)

**Contents** [AIACNews 38:](#) Helga Di Giuseppe

[Nathalie de Haan:](#)

## Progetto Fasti on-line

[Editoriale](#)

[Paolo Liverani:](#)

[La nuova legge italiana sui beni culturali](#)

[Helga Di Giuseppe:](#)

[Progetto Fasti on-line](#)

Il Progetto *Fasti on-line* è nato con lo scopo di diffondere informazioni sugli scavi archeologici in corso in Italia attraverso la creazione di una banca dati. Si tratta di un'iniziativa dell'AIAC (Associazione Internazionale di Archeologia Classica) finanziata dal Packard Humanities Institute (PHI) e coordinata da chi scrive. Il comitato di riferimento del progetto è composto dal Direttore del progetto (Andrew Wallace Hadrill), dal Direttore scientifico (Elizabeth Fentress), dal presidente dell'AIAC (Paolo Liverani) e dal Segretario Generale (Olof Brandt).

AIAC INCONTRI

[Federica Michela Rossi:](#)

[Ceramica dallo scarico del deposito votivo nel temenos del tempio della Magna Mater](#)

Il vuoto lasciato dall'interruzione della pubblicazione dei *Fasti Archaeologici* e la necessità di continuare ad informare in modo scientifico e in tempo reale un pubblico quanto più vasto e diversificato circa le ricerche archeologiche in corso hanno portato alla creazione di un apposito sito on-line. La possibilità di usare nuovi mezzi tecnologici, come un GIS (Geographical Information System) per la gestione dei dati e un sito internet, hanno fornito lo stimolo per avviare un progetto, che non vuole sostituire le pubblicazioni cartacee, ma piuttosto facilitare tutti gli studiosi nell'accesso alle notizie archeologiche più recenti.

[Francesca Taccalite:](#)

[I colombari sotto la basilica di San Sebastiano f.l.m. al III miglio della via Appia Antica](#)

I *Fasti Archaeologici* costituivano un utilissimo bollettino pubblicato dal 1946 al 1987 dall'AIAC, con lo scopo principale di fornire una bibliografia sugli scavi archeologici di tutto il Mediterraneo. La raccolta e l'ordinamento delle informazioni avveniva manualmente, senza l'ausilio di nessuno strumento informatico e ad opera di diversi responsabili. Generazioni di archeologi hanno passato molti anni della loro vita a coordinare questo utilissimo lavoro, un'esperienza che, a detta dei protagonisti incontrati nel corso dell'attuale progetto, è risultata fondamentale per il loro stesso percorso formativo. Costi crescenti e accumulati ritardi nella pubblicazione hanno reso, però, sempre meno utile l'edizione di questo bollettino. Il consiglio direttivo dell'AIAC ha così deciso di chiudere con il formato cartaceo e di passare a nuove formule, meno costose, più realistiche e soprattutto destinate ad un pubblico molto più vasto di quello a cui erano rivolti i *Fasti*, senza perdere, tuttavia, l'alto profilo scientifico dell'iniziativa.

[Melania Guj:](#)

[La sepoltura ipogea di carattere privato a Roma nella tarda antichità nella documentazione della via Appia](#)

[Antongiulio Granelli:](#)

[Il cimitero di Panfilo sulla Via Salaria Vetus a Roma: Una ripresa degli studi](#)

Nel mese di settembre 2003 il nuovo progetto on-line ha mosso i

primi passi in collaborazione con l'ICCD (Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali) che ha fornito, oltre che una serie di supporti standardizzati, come vocabolari e cartografia, anche tutto il sostegno necessario a sensibilizzare le Soprintendenze d'Italia alla partecipazione.

I principali strumenti di archiviazione e visualizzazione delle informazioni sono rappresentati da un database (Access) collegato ad un GIS (Geographical Information System), disegnati da specialisti del web – Guy Hunt e Stuart Eve – della L-P: Archaeology con sede a Londra.

Su iniziativa di Anna Maria Reggiani è stato deciso di testare il progetto con la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio, nostra Soprintendenza pilota. Grazie alla collaborazione di tutti i funzionari di questa Soprintendenza è stato possibile andare in rete nel mese di gennaio del corrente anno con un pacchetto di informazioni relative alle indagini archeologiche in corso nel territorio di competenza.

La scheda elaborata per il censimento scientifico è stata appositamente pensata con un taglio semplicissimo per ovviare ad uno dei maggiori ostacoli che rallentano l'edizione degli scavi, ovvero la mancanza di tempo. Purtroppo l'edizione dei risultati di scavo non è obbligatoria per nessuno e questioni burocratiche, priorità amministrative, mancanza di possibilità di dedicare parte del proprio tempo lavorativo all'elaborazione dei testi, nella maggior parte dei casi, rendono particolarmente difficoltosa e a volte impossibile la pubblicazione da parte dei funzionari delle Soprintendenze. Per tutti questi motivi è stata elaborata una scheda semplicissima divisa in due parti.

Una prima parte prevede la registrazione dei dati anagrafici relativi al sito in corso d'indagine (Soprintendenza, nome del sito, regione, provincia, comune, località ecc.), informazioni inerenti i periodi di occupazione e il tipo di evidenza rinvenuta. In questa sede si vuole anche dare visibilità, oltre che al direttore/i dei lavori, anche al direttore della ricerca sul campo, ai membri del team di ricerca con relative specializzazioni (archeologo, antropologo, geologo, disegnatore, fotografo, ecc.), agli enti di ricerca (Soprintendenze, Università, Accademie ecc.) e enti finanziatori. I risultati di scavo vengono sintetizzati attraverso un sommario di 250-300 parole. Nella stessa sede si danno anche informazioni sulla bibliografia recente relativa al sito. La seconda parte della scheda, invece, a completa discrezione del direttore dei lavori, prevede la possibilità di pubblicare elaborati più ricchi che comprendono relazioni di scavo, articoli, sintesi di articoli già editi, pannelli didattici, piante, diapositive, foto ecc., senza alcun limite di spazio. Tali elaborati vengono impaginati in un giornale on-line denominato FOLD&R (Fasti on line Documenti & Ricerche/ Fasti on Line Documents & Research) che può essere consultato all'interno del web site.

Il web site è pensato in modo che ogni scheda relativa a evidenze in corso di indagine possa essere aggiornata negli anni, in seguito a nuove campagne di scavo.

Per tutelare testi e immagini si stanno seguendo diverse strade. In primo luogo il progetto è stato protetto da un copyright, secondo le normali procedure dettate dalla SIAE (Società Italiana degli Autori ed Editori). In secondo luogo le immagini vengono

acquisite ad una bassa risoluzione (70-100 DPA) in modo che non siano riproducibili per la pubblicazione anche se scaricate. Responsabile delle traduzioni e dell'impaginazione dei FOLD&R è Crispin Goulet dell'Institute of Fine Arts della New York University.

Per quanto ancora in via di allestimento il sito è già consultabile in rete, all'indirizzo [www.fastionline.org](http://www.fastionline.org), in duplice lingua (italiano e inglese). Entro il mese di maggio contiamo di completare il sito e arricchirlo con una serie di nuove voci, come i periodi, attualmente espressi per grandi fasce cronologiche (periodo pre-romano, romano, medievale, ecc.) invece che per secoli e i contatti (numeri di telefono, indirizzi mail), che permetteranno confronti e scambi di opinioni tra gli studiosi. Entro la stessa data saranno consultabili anche i FOLD&R.

### **Un primo bilancio e i prossimi obiettivi**

Uno degli obiettivi principali che questo progetto sta raggiungendo è quello di far emergere il patrimonio informativo, prodotto da chi esegue gli scavi, a vantaggio dell'intera comunità scientifica e di un pubblico sempre più interessato all'archeologia. La riuscita dell'iniziativa è affidata principalmente alla collaborazione e alla buona volontà dei Soprintendenti, dei funzionari responsabili di territorio e dei loro collaboratori, protagonisti assoluti dei Fasti on-line.

Terminato il coordinamento con la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio, abbiamo iniziato a lavorare con tutte le altre Soprintendenze della regione Lazio e dell'Italia in genere. Al momento il progetto è stato presentato a quasi tutti i Soprintendenti dell'Italia centro-meridionale. La fase iniziale del coordinamento rappresenta la difficoltà maggiore del progetto. Lo scarso numero di funzionari e gli ampi territori da controllare rendono spesso non agile l'organizzazione degli incontri con i responsabili di scavo. Il bilancio di questa prima fase dei lavori è comunque assolutamente positivo. Occorre sottolineare il fatto che fino ad ora tutti i Soprintendenti contattati hanno riconosciuto il carattere meritorio di quest'opera e stanno collaborando affinché le proprie Soprintendenze partecipino all'iniziativa. Alcune perplessità sono state espresse riguardo la possibilità che questo strumento vada a sostituire i notiziari cartacei, di cui molte Soprintendenze si sono dotati e che rappresentano punti di riferimento importanti, nonostante i ritardi, sempre maggiori, accumulati nella pubblicazione. Per rassicurare tutti è necessario riaffermare il primato della carta stampata e il rapporto privilegiato che ogni studioso continuerà ad avere con essa. Il web site vuole semplicemente fornire un servizio aggiuntivo utile alla comunità, che dia visibilità alle importanti e innumerevoli attività svolte dalle Soprintendenze e dalle Università italiane e straniere per la tutela del nostro patrimonio archeologico e, nello stesso tempo, fornire una banca dati per ricerche basilari.

Mi piace ricordare, a questo proposito, le affermazioni di alcuni Soprintendenti, come Mario Pagano (Soprintendenza per i Beni Archeologici del Molise), il quale ha sottolineato l'importanza di questi progetti per fornire visibilità anche alle Soprintendenze più piccole o di Maria Rosaria Salvatore (Soprintendenza dell'Umbria) che ritiene l'iniziativa utile e non in conflitto con quelle di molte Soprintendenze, che si sono già dotate o si stanno dotando di un web site sulle proprie attività. Maria Rosaria Salvatore ha anche



fatto notare come questa formula permetta di pubblicare velocemente un patrimonio enorme di informazioni, rappresentato dalle relazioni di scavo, già disponibili nelle Soprintendenze, che possono essere messe in rete senza grandi sforzi da parte dei direttori dei lavori. Giuseppe Andreassi (Soprintendenza della Puglia), d'altro canto, ha insistito sul fatto che la pubblicazione dei risultati del proprio lavoro dovrebbe essere sentita come un dovere morale da parte di ogni funzionario di Soprintendenza.

Nel corso di questo anno contiamo di estendere il progetto al resto d'Italia e ci auguriamo di continuare ad avere il sostegno e la partecipazione raccolti fino ad ora.

### **Alcune notazioni sulla consultazione del sito**

Il sito è abbastanza semplice da consultare, anche grazie alle note guida. Val la pena comunque ricordare che si possono fare ricerche per aree geografiche, per nome di sito, per categorie di monumenti (es. tutte le ville della regione Lazio) e per periodi (es. tutte le ville con occupazione nel periodo medievale). Nel primo caso si può cliccare sulla mappa d'Italia, usando la lente d'ingrandimento (lente con +) fino a raggiungere il dettaglio desiderato; per avere informazioni sugli scavi, indicati con punti rossi, si clicca prima sul punto interrogativo e poi ci si posiziona, cliccando di nuovo, sul punto che si vuole visualizzare. In questo modo apparirà il nome corrispondente del sito e, cliccando sul numero a sinistra, si visualizzeranno le informazioni relative. In blu sono evidenziate le parti che contengono ulteriori informazioni (scioglimenti bibliografici, links ad altri web site, sommari sulle campagne di scavo). Cliccando sul pallino rosso che appare sulla mappa d'Italia in alto a destra si può tornare alla carta geografica con maggiori dettagli topografici.

Al momento il database contiene informazioni sugli scavi in corso della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio e stiamo inserendo le informazioni delle altre Soprintendenze man mano che arrivano le schede.

Consapevoli del carattere pionieristico del sito siamo disposti ad accogliere pareri e suggerimenti che ne possano migliorare la qualità (è possibile farlo all'indirizzo mail [helga.digiuseppe@aiac.org](mailto:helga.digiuseppe@aiac.org)).

### **Ringraziamenti**

In conclusione occorre ringraziare tutti coloro che hanno partecipato, partecipano e parteciperanno a questa iniziativa e che con il loro entusiasmo stanno dando corpo al progetto. La gratitudine dell'AIAC va ai soprintendenti, ai funzionari responsabili dei territori, ai collaboratori delle Soprintendenze, ai professori universitari, ai direttori della Accademie e ai loro innumerevoli collaboratori, a Crispin Goulet, Guy Hunt e Stuart Eve e in modo particolare a David Packard che ha accolto con entusiasmo questa idea e l'ha trasformata con il suo sostegno in realtà.

# AIACNews 38

Maggio 2004

Bollettino informativo dell'Associazione Internazionale di Archeologia Classica Onlus

AIAC, Piazza San Marco, 49 – I-00186 Roma. Tel. / fax ++39 06 67 98 798 / 06 69 78 91 19

E-mail: [aiac@aiac.org](mailto:aiac@aiac.org) – Homepage: <http://www.aiac.org>

Direttore di AIACNews 38: Nathalie de Haan e-mail [archeo@nir-roma.it](mailto:archeo@nir-roma.it)

## Archivio:

[altri numeri di AIACNews](#)

*Scarica/Download AIACNews 38 in formato [pdf](#)*

[Home Page](#)

**Contenuti AIACNews 38:** Federica Michela Rossi

[Nathalie de Haan:](#)

[Editoriale](#)

## **Ceramica dallo scarico del deposito votivo nel temenos del tempio della Magna Mater**

[Paolo Liverani:](#)

[La nuova legge italiana](#)

[sui beni culturali](#)

Nell'ambito degli scavi diretti, con dedizione e tenacia, dal professor Pensabene del Dipartimento di Scienze Storiche Archeologiche e Antropologiche dell'Università di Roma "La Sapienza", che da oltre un quarto di secolo hanno interessato l'area sud ovest del Palatino, dall'anno 2000 al 2002, si è intervenuti nella zona subito ad ovest del lato occidentale del podio del tempio della Magna Mater. L'area già in precedenza indagata fino a livelli augustei e tardo repubblicani, è delimitata a Sud da una vasca rituale in cementizio, riferibile alla seconda fase del tempio e alla risistemazione avvenuta dopo il 111 a.C., e ad Ovest e a Nord da un muro di fondazione, sempre in cementizio, di epoca post adrianea.

[Helga Di Giuseppe:](#)

[Progetto Fasti on-line](#)

Gli interventi hanno evidenziato due strutture A e B, perfettamente parallele, poste ad una distanza di ca m. 2,60 l'una dall'altra e costituite ciascuna, da due muri che si legano ad angolo retto, in opera quadrata di cappellaccio.

AIAC INCONTRI

[Federica Michela Rossi:](#)

[Ceramica dallo scarico del deposito votivo nel temenos del tempio della Magna Mater](#)

I resti più conservati appartengono alla struttura A che conserva l'angolo sud occidentale. Il più lungo dei due muri che la compongono, corre in direzione NE/SO, è visibile per una lunghezza di oltre 3 m, ha uno spessore di ca 45 cm ed un'altezza complessiva di m. 2,80.

[Francesca Taccalite:](#)

[I colombari sotto la](#)

[basilica di San](#)

[Sebastiano f.l.m. al III](#)

[miglio della via Appia](#)

[Antica](#)

[Melania Guj:](#)

[La sepoltura ipogea di carattere privato a Roma nella tarda antichità nella documentazione della via Appia](#)

Nella sua estremità SO si lega perpendicolarmente al secondo muro, simile al precedente, che conserva una lunghezza di m. 2,10.

Entrambi i muri sono costituiti da 7 filari di blocchi di cappellaccio sovrapposti e messi in opera di taglio, un filare di scheggioni di tufo di diverso tipo collocato nella parte più alta, e un'assise di blocchi di fondazione posti di testa.

[Antongilio Granelli:](#)

[Il cimitero di Panfilo sulla](#)

[Via Salaria Vetus a](#)

[Roma: Una ripresa degli](#)

[studi](#)

La struttura in origine doveva essere sicuramente più complessa e più alta, doveva forse trattarsi di una costruzione a pianta grosso modo quadrangolare di cui attualmente rimane solo l'angolo sud occidentale.

La struttura A è stata scavata completamente nel suo interno, fino ad arrivare ad un piano costituito dal tufo vergine del

Palatino in cui si conservano tracce di lavorazioni di un momento precedente.

Su entrambi i muri si possono riconoscere diverse fasi di vita della struttura; infatti la parte più bassa, è costituita da blocchi di cappellaccio squadrati e dalle dimensioni regolari e sembra essere la parte originale della costruzione; quasi tutti i blocchi recano anche le tracce di lavorazione a scalpello. La parte superiore invece risulta essere composta da blocchi di diverse dimensioni, forse di riutilizzo, o addirittura da spezzoni di blocchi posti in opera secondo gli spazi disponibili e senza regolarità, fino all'ultimo filare che è costituito essenzialmente da schegge o grossi frammenti di cappellaccio, tufo di Fidene e Peperino.

Proprio la varietà dei materiali utilizzati e la difforme messa in opera dei blocchi potrebbero far pensare ad una lunga vita della struttura A e a molteplici rifacimenti posteriori alla sua costruzione. I restauri sono ben esemplificati dai frammenti di tegole e di ceramica in impasto sabbioso, per la maggior parte rappresentati da frammenti di bacini, inseriti tra i blocchi e da schegge di tufo messe ad arte a chiudere eventuali piccole aperture forse provocate dal deteriorarsi dei blocchi e da problemi statici.

La struttura B conserva l'angolo nord orientale ed è anch'essa composta da due muri simili e ortogonali che si legano. Uno, alto ca 90 cm e visibile solo per una lunghezza di cm 60; l'altro meglio conservato e perpendicolare al primo, corre in direzione NO/SE, è distinguibile per una lunghezza di m. 1,85; ha uno spessore di 47 cm ed è visibile per un'altezza di m. 1,62.

Il muro è costituito da 5 filari di blocchi sovrapposti; le prime assise sono composte da blocchi ben squadrati di cappellaccio dalle dimensioni regolari identici anche come lavorazione a scalpello, ai filari più bassi della struttura A, mentre nel filare più alto sono presenti due blocchi di tufo molto ossidato con un particolare colore rossastro dalle dimensioni maggiori.

Anche questa struttura mostra i segni di un rifacimento o restauro in cui si utilizza materiale diverso per dimensioni e qualità; la quota del cambiamento di tecnica è uguale nelle due costruzioni.

I resti dei due edifici A e B, come si è già anticipato, poggiano direttamente sul banco tufaceo del Palatino sul quale si sono trovate diverse tracce di lavorazioni precedenti relative principalmente allo sfruttamento dell'area come cava. L'ipotesi della presenza di una cava di tufo in questa porzione del Colle, era già stata proposta per tagli simili ritrovati sotto la cella del tempio della Vittoria e per quelli ritrovati sulle pendici occidentali.

Per quanto riguarda le stratigrafie indagate sia all'interno che all'esterno delle strutture A e B, sono stati portati alla luce livelli ricchissimi di materiali che coprono un arco cronologico molto ampio: dall'età protostorica al III sec. a.C.

Chiaramente in questa sede verranno soltanto accennati brevemente i caratteri salienti e le particolarità di alcune delle classi ceramiche, analizzate nello specifico nella mia tesi di Dottorato.

Gli strati individuati e interpretati come relativi all'obliterazione delle strutture, erano costituiti oltre a normali livelli di accumulo,

da sottili deposizioni di terra battuta, e da un alto strato di crollo riferibile alle costruzioni stesse, identificabile da grossi frammenti di blocchi e scheggioni di tufo nonché da frammenti di tegole in impasto e ceramica in impasto sabbioso utilizzati, come detto prima, appunto per le due strutture.

Tutti i livelli sono risultati ricchissimi di materiali votivi o comunque legati alla sfera del sacro: numerosi thymiateria in ceramica depurata dipinta o in impasto sabbioso, una ventina di pesi da telaio, frammenti di bacini in impasto sabbioso privi di tracce d'uso, provvisti o meno di beccuccio trilobato e spesso dipinti e numerosissimi graffiti su ceramica costituiti da uno o più segni alfabetici o da piccole iscrizioni.

Sono altresì presenti coppette e kyatoi miniaturistici in vernice nera assai diffusi nei depositi votivi di età mediorepubblicana, coppe dell'atelier de Petites estampilles e coppe dalle differenti tipologie, coppette troncoconiche e coperchi tutti in vernice rossa, la cui particolare numerosità (350 frr.) colloca il ritrovamento tra i più cospicui conosciuti.

A questi oggetti si aggiungono frammenti di statue forse frontonali, in terracotta dipinta in rosso, bianco e nero, decorazioni architettoniche sempre in terracotta, tra cui lastre di rivestimento baccellate con cavalli alati e sime con decorazioni vegetali e arule a doppio echino in impasto sabbioso decorate con una palmetta rovesciata tra nastri e volute.

Per quanto riguarda le ceramiche fini con decorazione figurata sono stati ritrovati più di 130 frammenti di piattelli di Genucilia, 25 di ceramica a figure rosse e ca 265 di ceramica sovradipinta, falisca e medio tirrenica.

Per i piattelli di Genucilia, quasi tutti riferibili alla produzione ceretana secondo la classificazione di Del Chiaro, sono attestati sia il tipo a profilo femminile sia quello a stella.

Il resto della ceramica a figure rosse comprende frammenti attribuibili al Gruppo Torcop, Barbarano e a quello del Foro.

Particolare è il ritrovamento di un pomello di coperchio forse di lekans decorato con una doppia palmetta con due crocette laterali che sembra essere di produzione medio tirrenica sullo stile degli esemplari campani, apuli e sicelioti.

Per la produzione ad ornati neri si sottolinea la presenza tra gli altri, di un frammento appartenente al tipo della patera ombelicata a baccellature e ovuli, dipinti in nero su fondo risparmiato della fine IV-inizi III a.C.

Molto rilevante è il numero dei frammenti pertinenti alla ceramica con decorazione sovradipinta per la maggior parte riferibile a forme aperte quali gli skyphoi e le kyliches.

Numerosi esemplari sono attribuibili al Gruppo Sokra la cui classica figura dell'ammantato stante tra due rami verticali di ulivo, è molto accurata e ben definita, anche grazie alle linee graffite. Particolare degno di nota è la scelta del vaso, quasi esclusivamente lo skyphos, al posto della più generalmente frequente kylix.

Il gruppo comunque maggiormente rappresentato è costituito dagli skyphoi Ferrara T 585 Meridionale (o Meridionale della Palmetta), in cui la palmetta dalle foglie allungate è sovradipinta in colore bianco o rosato, quasi sempre diluito e con disegno piuttosto affrettato.

Altri skyphoi sovradipinti sono relativi al Gruppo delle Imitazioni dei Vasi tipo S. Valentin.

Un frammento non comune, appartenente probabilmente ad un kantharos, mostra il labbro rientrante a spigolo per consentire l'incastro del battente del coperchio.

Altri esemplari eseguiti con tecnica della sovradipintura risultano atipici per forma o dettagli decorativi e potrebbero rappresentare realizzazioni locali.

Due frammenti ad esempio, imitano il disegno e la forma dei piatti Genucilia: il primo reca nel centro della vasca la stella a quattro raggi con punto centrale e rosette puntinate nei riquadri (il tipo 1 ceretano di Del Chiaro) dipinta con colore rosato diluito e con disegno impreciso. Il secondo mostra sulla tesa il motivo ad onde ravvicinate sovradipinto in crema.

Ulteriori produzioni particolari sono rappresentate dai numerosi piatti con ampia tesa sovradipinta con un ramo orizzontale di foglie di ulivo e bacche. Agli stessi piatti sembrerebbero appartenere gli esemplari con decorazione sovradipinta nel centro della vasca a ruota raggiata (o stella ad otto raggi) inscritta in un cerchio.

Una serie di esemplari testimoniano poi la tecnica delle figure rosse abbinata a quella della sovradipintura, tra questi, due frammenti di coperchio di lekaniis o di stamnos. La decorazione è costituita da una serie di trattini sul battente e, dipinti con il bianco, puntini e girali o crocette.

Cercando di riassumere il significato di tutti questi dati, si può affermare che questo profondo riporto di terra, che dobbiamo immaginare ancora più esteso, almeno per tutta l'area che doveva essere stata occupata dalle due strutture integre, colmò sicuramente, sia i due edifici, sia gli spazi a cielo aperto che li collegavano.

Lo scarico del deposito, negli strati sotto il crollo delle strutture, è apparso unitario e gettato in un'unica soluzione o in momenti molto ravvicinati; si sono ritrovati numerosi attacchi tra frammenti di tutte le classi, posti in strati diversi, anche molto distanti tra loro.

Si deve sottolineare infatti anche la presenza di residui di sacrifici, compiuti in precedenza e altrove, attività testimoniate dal ritrovamento nei vari livelli dello scarico, di diverse chiazze di materiale bruciato e carbone misto a frammenti ceramici e ossa animali. Va ricordato altresì che le offerte votive nel rito, venivano di norma frantumate e ridotte anch'esse allo stato di detrito.

Il nostro contesto quindi, non risponde alle caratteristiche consuete di un deposito votivo, stictu senso, né a quelle dello scarico di un altare prolungato nel tempo, ma si connota maggiormente come una sistemazione urbanistica effettuata con

materiale molto particolare.

Tale sistemazione chiaramente aveva come priorità il rialzamento e il livellamento dell'area e l'obliterazione delle strutture, ma aveva anche la funzione di assicurare la conservazione e la sacralità, attraverso il seppellimento, degli oggetti votivi "fuori uso" e dei residui dei riti sacrificali.

Attraverso l'analisi della ceramica e dei reperti in genere ritrovati, si può determinare l'azione dello scarico del materiale nei primi decenni del III sec. a.C.

Lo scarico sarebbe poi stato presumibilmente sigillato con il materiale, schegge e frammenti di blocchi di tufo, relativo alla rasatura della parte più alta delle costruzioni.

Ricapitolando, nel nostro caso la creazione di un'area probabilmente libera da strutture ad un livello molto più alto rispetto al precedente piano di calpestio, sarebbe da collegarsi ai poderosi interventi edilizi collegati e determinati dalla costruzione del tempio della Vittoria e alla conseguente riorganizzazione dell'intera area sacra.

Si può ancora ipotizzare che in questo momento le strutture A e B non vennero completamente distrutte, ma forse, lasciando integro il loro perimetro, vennero in parte tagliate orizzontalmente per livellare la zona e venne effettuato un rito piaculatorio. Il rito, ritrovato fortuitamente all'interno della struttura B, e al livello della sua rasatura, almeno da quanto si può desumere dal rinvenimento, consisteva in uno spesso strato di carbone, argilla e ossa animali deposte nel terreno, al di sopra delle quali erano una serie di coppette a vernice nera dell'atelier des petites estampilles riempite di carbone e piccole ossa, protette da coperchi e coppette rovesciate. La ceramica ritrovata nello strato conferma la data della fine del IV-inizi III sec. a.C.

Soltanto con la costruzione del tempio della Magna Mater probabilmente, il settore orientale degli edifici venne distrutto. La presenza di un buon nucleo di materiali particolari, 220 frammenti ca di statue votive fittili concentrati nelle stratigrafie soprastanti il crollo della struttura e databili tra il III e il II sec. a. C. e relativi per la maggior parte a figurine femminili con una grande concentrazione di frammenti di panneggi, ma anche testine, e busti femminili alati e in una percentuale molto bassa teste maschili e animali domestici, potrebbe far pensare ad un nuovo rito espiatorio compiuto durante questa nuova fase edilizia o al restauro del 111 a.C.

Per quanto riguarda infine il complesso delle strutture A e B, va ricordata l'esistenza di un tempio probabilmente dedicato a Iuno Sospita, costruito all'inizio del V sec. a.C., localizzato nell'area a Nord e al di sotto del cd. Auguratorium e a soli 25 m ca, ad Est dalla nostra zona. Dell'edificio sono state rinvenute le fondazioni interne del podio in opera quadrata di cappellaccio e la sua obliterazione può essere posta agli inizi del III secolo con la costruzione del tempio della Vittoria, che ne occupò la parte frontale. Si potrebbe supporre a questo stato delle ricerche, una relazione tra le nostre strutture ed il tempio di V sec.; infatti le similitudini nella tecnica costruttiva, la lunga vita degli edifici, la vicinanza e lo stesso orientamento e soprattutto la presenza nei livelli di obliterazione delle strutture A e B di ceramica riferibile

alla fine del IV-inizi III sec. a.C. potrebbe far pensare appunto che i tre edifici potessero avere un qualche legame o almeno essere contemporanei.

Federica Michela Rossi

fm.rossi@tiscali.it

(Dottorato di Ricerca in Archeologia Classica, XV Ciclo, Università "La Sapienza" di Roma)

# AIACNews 38

Maggio 2004

Bollettino informativo dell'Associazione Internazionale di Archeologia Classica Onlus

AIAC, Piazza San Marco, 49 – I-00186 Roma. Tel. / fax ++39 06 67 98 798 / 06 69 78 91 19

E-mail: [aiac@aiac.org](mailto:aiac@aiac.org) – Homepage: <http://www.aiac.org>

Direttore di AIACNews 38: Nathalie de Haan e-mail [archeo@nir-roma.it](mailto:archeo@nir-roma.it)

## Archivio:

[altri numeri di AIACNews](#)

*Scarica/Download AIACNews 38 in formato [pdf](#)*

[Home Page](#)

**Contents** [AIACNews 38:](#) Francesca Taccalite

[Nathalie de Haan:](#)

[Editoriale](#)

## **I colombari sotto la basilica di San Sebastiano f.l.m. al III miglio della via Appia Antica**

[Paolo Liverani:](#)

[La nuova legge italiana](#)

[sui beni culturali](#)

## **Introduzione**

Si vuole presentare in questa sede una sintesi di una ricerca di Dottorato, in corso di svolgimento, sui colombari sotto la basilica di San Sebastiano f.l.m.. Ci si soffermerà su tre punti principali:

1. un inquadramento storico-topografico dell'area in cui sorge la necropoli;
2. una sintesi sullo sviluppo cronologico e sulla evoluzione del sepolcreto dall'impianto fino alla creazione della basilica Apostolorum;
3. una descrizione più dettagliata del colombario n.5 che, rispetto agli altri della necropoli, presenta alcune caratteristiche peculiari.

[Helga Di Giuseppe:](#)

[Progetto Fasti on-line](#)

AIAC INCONTRI

[Federica Michela Rossi:](#)

[Ceramica dallo scarico](#)

[del deposito votivo nel](#)

[temenos del tempio della](#)

[Magna Mater](#)

## **Il complesso sotto la basilica Apostolorum: distinzione delle rovine**

La necropoli, in corso di studio, comprende sedici colombari venuti alla luce tra il 1915 ed il 1920, durante scavi effettuati da Styger e Mancini nell'attuale basilica di San Sebastiano f.l.m., frutto della trasformazione barocca di una primitiva basilica, sorta all'epoca dei costantinidi all'altezza del III miglio della via Appia Antica. In un primo tempo quest'area, definita nelle fonti con il toponimo ad catacumbas, è interessata esclusivamente dall'attività estrattiva di una cava il cui invaso è ancora riconoscibile sotto il piano della basilica attuale e che doveva essere limitata ad un uso locale.

A questo primo livello di antropizzazione segue l'inizio di un intenso sfruttamento sepolcrale, con il riutilizzo cimiteriale delle pareti della cava, avvenuto tra I e II secolo d.C., come rivelano alcune iscrizioni rinvenute in situ che menzionano liberti di Traiano. Nel corso del I secolo d.C., si sviluppa anche un sepolcreto, localizzabile tra la navata centrale e quella settentrionale della basilica Apostolorum, costituito da tombe ad incinerazione che si allineano progressivamente lungo diverticoli trasversali rispetto alla via Appia Antica e da mettere in relazione con il progressivo sviluppo urbanistico necropolare dell'area tra il II ed il III miglio.

[Francesca Taccalite:](#)

[I colombari sotto la](#)

[basilica di San](#)

[Sebastiano f.l.m. al III](#)

[miglio della via Appia](#)

[Antica](#)

[Melania Guj:](#)

[La sepoltura ipogea di](#)

[carattere privato a Roma](#)

[nella tarda antichità nella](#)

[documentazione della via](#)

[Appia](#)

[Antongiulio Granelli:](#)

[Il cimitero di Panfilo sulla](#)

[Via Salaria Vetus a](#)

[Roma: Una ripresa degli](#)

[studi](#)



Nella prima metà del II secolo d.C. si impianta il complesso della villa grande, lungo un diverticolo parallelo alla via Appia, le cui tracce sono state rinvenute nel vicino complesso callistiano. Nel frattempo la necropoli continua ad accrescersi e, dopo aver completato la prima fila di tombe, si creano, più a nord, altre due file di colombari (n. 11-14 e 15 e 16), aperti lungo altri due assi viari trasversali alla via Appia.

Dopo un interro del primitivo cimitero della cava nasce, in età antonina, un nuovo sepolcreto, a cielo aperto, denominato "piazzola", di cui sono ancora visibili gli ipogei di Clodius Hermes, degli Innocentiores e dell'Ascia. Tale cimitero era dotato di uno spazio comunitario sopra l'attico degli ipogei, per lo svolgimento dei riti funebri, con un sedile, un pozzo ed una cella memoriae (?).

Può essere stimato di poco più tardo, presumibilmente nella prima età severiana, l'impianto della cd. villa piccola, funzionale allo svolgimento dei refrigeria nella tarda fase di fruizione della necropoli, quando si verifica una introduzione di sepolture ad inumazione in gran parte dei colombari. Nello stesso secolo si sviluppano anche i primi nuclei ipogei della catacomba che conoscerà il massimo sviluppo nel pieno IV secolo.

Una nuova consistente trasformazione dell'area è legata alla nascita del polo culturale della memoria apostolica, sorta sopra il cimitero della piazzola, dopo una serie di azioni graduali di riporto che ne determinano la definitiva scomparsa, avvenuta dopo la metà del III secolo d.C., come rivelano le iscrizioni dei Gordiani, Pupieno e Balbino, nell'ipogeo degli Innocentiores. Il rinvenimento di centinaia di iscrizioni graffite con invocazioni agli apostoli Pietro e Paolo, confermano il valore commemorativo di quest'area che, nel suo ultimo assetto si presenta come un recinto subdiale che racchiude ad ovest una cattedra rivestita di marmo e mosaico policromo, sul residuo della cella memoriae (??, sul lato opposto, la cd. triclia, ambiente porticato a forma trapezoidale, munito di sedili, ed, sul lato sud, un mausoleo absidato (?). Infine, sul luogo di questa memoria e sopra tutte le evidenze archeologiche ancora in funzione, si avvia il cantiere per la costruzione della basilica cimiteriale (30,5x73,40m) che, nel nome, tradisce il perseverare del culto apostolico, e di un gigantesco cimitero subdiale, in cui si continua a seppellire fino al VI secolo d.C.

In epoca medievale la basilica viene ridotta alla sola navata centrale, mentre sul fianco meridionale si lascia spazio per la costruzione di un monastero e di un chiostro che garantiscono la continuità insediativa dell'area. Il suo aspetto attuale è frutto di un restauro seicentesco finanziato dal cardinale Scipione Borghese, mentre un ulteriore intervento edilizio comporta, tra il 1710 ed il 1712, la costruzione della cappella funeraria della famiglia Albani, in corrispondenza del peribolo nord-occidentale della primitiva basilica.

## **I colombari**

I colombari individuati sotto la basilica costituiscono il naturale proseguimento di una necropoli subdiale sviluppatasi lungo la via Appia Antica sin dalla tarda età repubblicana, comprendente anche le tombe ad incinerazione portate alla luce a nord della basilica, in corrispondenza del cimitero moderno (Ferrua Giornali di Scavo PCAS marzo 1950, mausolei K-N-M-X) e nella ex vigna Chiaraviglio, lungo via delle sette Chiese dove, recenti indagini

condotte dalla dott.ssa Raffaella Giuliani hanno portato alla luce strutture e materiali di epoca alto e medio imperiale che potrebbero essere pertinenti alla medesima necropoli. La ricerca da me condotta si limita ad esaminare i colombari sotto la basilica, il cui studio si è rilevato, in più di una occasione, particolarmente problematico, sia per la perdita di gran parte dei dati, che per lo stato di conservazione dei monumenti e l'assenza di scavi stratigrafici.

Allo stato attuale i colombari si presentano come un fronte unico, in sequenza continua, ma bisogna immaginare una estensione del sepolcreto che avviene progressivamente nel tempo, come si verifica nella maggior parte delle necropoli di epoca imperiale, ad esempio, nel sepolcreto dell'Annona e dell'Autoparco Vaticano, il cui sviluppo, come nel nostro caso, è inquadrabile tra la metà del I ed il III secolo d.C.

Una prima fase edilizia del sepolcreto avviene entro la metà del I secolo d.C., quando iniziano ad allinearsi sul diverticolo meridionale le tombe n. 9-10, più vicine all'asse viario della via Appia Antica, ed i colombari n. 3 e 5, più a valle. Le tombe 9 e 10, probabilmente costruite insieme, presentano la caratteristica tipologia delle houses tombs, di piccola dimensione, con un ingresso assiale ed una facciata in laterizio arricchita da modanature in cotto, che incorniciavano il titulus monumenti, conservato solo nel colombario n.9, della gens Aeteia. All'interno della camera sepolcrale, una ricca decorazione in stucco e pittura, rifinisce le partizioni architettoniche delle edicole e le nicchie; prevalgono cornici in stucco policromo di IV stile e, per quanto riguarda il repertorio pittorico, i motivi ampiamente diffusi in monumenti funerari, quali il tappeto di rose, ghirlande, eroti ed il tema tradizionale del giardino fiorito (cfr. §3).

Nella seconda metà del I secolo d.C. si affiancano a queste tombe le n. 1, 2, 4, 6 e 8 che vengono ad occupare, progressivamente, lo spazio lasciato libero tra i precedenti nuclei di fabbriche. Anche queste tombe, come quelle della fase precedente, sono realizzate in opus testaceum, ad eccezione della n. 2 che presenta una muratura in opera reticolata con ammorsature angolari in tufelli. Nella parete di fondo di quest'ultima compare una decorazione di IV stile, in stucco e pittura, ad imitazione di una scenae frons, di cui si conoscono rari esempi in ambito sepolcrale (tomba dei Caetenni nella necropoli vaticana). Anche la decorazione del colombario 8, riprende un motivo tradizionalmente diffuso nel repertorio di IV stile, soprattutto in ambito domestico, mentre in contesti sepolcrali possono comparire singoli elementi, come gli oscilla, nel colombario III di Vigna Codini ed il cervo nel mausoleo G della necropoli vaticana. Con la fondazione della tomba 7, dalla singolare pianta ottagonale, che si impianta tra i colombari n. 6 e 8, si completa la fila meridionale della necropoli.

Quando ormai la prima fila di tombe viene ultimata si procede alla costruzione di altre tombe allineate a nord della precedente, di cui resta solo il complesso funerario 11-13, costituito da un vestibolo e due celle sepolcrali. L'architettura "barocca" dell'interno, in particolare la parete di fondo inserita in una duplice abside, ed il tipo di decorazione in stucco, riporterebbero alla piena età adrianea, datazione confortata dal rinvenimento di bolli del 123 d.C.

Infine restano poche strutture (n. 15 e 16), relative ad una terza

fila di tombe, con un allineamento leggermente divergente rispetto alle altre due.

Tra la seconda metà del II secolo d.C. e la prima metà del seguente, si verifica un cambiamento di rito con l'inserimento in totale di 30 inumazioni, di cui 16 formae, 7 arcosolia, 2 tombe a cassone e 5 sepolture alla cappuccina. Tali dati devono però essere presi con assoluta precauzione a causa della asportazione del piano pavimentale che si verifica in numerosi colombari e dal momento che alcune tombe non sono state completamente scavate.

Poco più tardi, in età severiana, nascono alcune strutture funzionali alla celebrazione dei riti funerari, quali la villa piccola, un complesso formato da un piano semi ipogeo ed un cortile subdiale, munito di un sedile ed un pozzo, aperto nel colombario 2. E' probabile che, in questa fase, alcuni ambienti della villa grande, come il cortile 25 munito di vasca e pozzo e l'ambiente 28, venissero utilizzati allo stesso scopo.

Con la costruzione della basilica paleocristiana colombari ed annessi vengono interrati, ma non si esclude che, come nel caso della necropoli vaticana, alcune strutture rimanessero ancora in uso contemporaneamente all'attività del cantiere: ciò spiegherebbe il perfetto stato di conservazione in cui fu rinvenuto l'ambiente semi ipogeo della villa piccola, evidentemente preservato dall'interramento, durante la costruzione del peribolo della circiforme .

## **Il colombario 5**

Il monumento si articola su tre livelli che si adattano all'irregolare andamento del terreno, determinando la natura semi ipogea del sepolcro che risulta essere in gran parte costruito. Del monumento restano ancora visibili un vano ipogeo, con piano a -10,25m di profondità dal pavimento della basilica ed una camera subdiale a -4,5m dove si conserva un ingresso al sepolcro, non assiale e, sul lato opposto, alcuni gradini di una scala che consentiva di accedere ad un solarium, ora perduto.

La camera a piano terra, a pianta rettangolare, con pareti in opus testaceum, rivestito all'esterno da uno spesso strato di intonaco rosso, conserva un pavimento in cementizio. In origine era coperta da una volta a botte, di cui resta solo l'attacco con apertura di due finestre a bocca di lupo per illuminare l'ambiente. All'interno corre una sola fila di nicchie contenenti un'olla ciascuna (tranne a e b), per un totale di 20 sepolture, di cui attualmente se ne conservano 15, per la perdita della parete occidentale, inglobata da un pilone di fondazione della basilica.

Le pareti e la volta sono rivestite da una fine decorazione su fondo bianco che riproduce un giardino all'ombra di un pergolato fiorito. Tale decorazione suggerisce l'idea di un giardino reale in cui la "parete negata", realizzata grazie al fondo uniforme di colore bianco, stimola nella mente dell'osservatore l'idea di un'area aperta, un pergolato con alberi da frutto, viti, fiori e popolato di uccelli, come nei colombari di Pomponius Hylas e di Vigna Codini sulla via Latina. Si vuole evidentemente creare un giardino perfetto, ma non reale, in cui si uniscono elementi fantastici a specie ornitologiche e floreali realmente esistenti e rappresentate con dovizia di particolari.

Solo tre delle 14 tabulae ansatae policrome (10x17cm dipinte sotto ogni nicchia, conservano i nomi dei defunti: Cissus; M (arcus) Salvius Euhodus e di un Cahallistus, servo di Vespasiano:

*Cahallisto (!) Imp(eratoris)  
Caes«a»ris Vespasi-  
ani ser(vo) Romania-  
n«u»s scribae  
pedisequorum*

Si scende all'ambiente inferiore attraverso una ripida scala in muratura di 17 gradini, interamente conservata, grazie alla quale è possibile superare un dislivello di oltre 5,70m. L'ipogeo, con pianta speculare rispetto all'ambiente superiore, era illuminato da un lucernario, aperto al centro della volta. In un primo momento l'ambiente è predisposto per ricevere sepolture ad incinerazioni, ma, in seguito il piano dell'ipogeo viene sopraelevato di circa 0,77m e occupato da sei formae (2x0,50x0,70m) e tre arcosolia, di cui due aperti sui lati brevi (2,40x0,40x0,60m) ed uno nel sottoscala. La creazione di dodici nicchie asimmetriche distribuite su livelli diversi nelle pareti brevi e in quella di fondo, di forma quadrangolare (circa 70cm di lato) e semicircolare (dai 30 ai 58cm di lunghezza), sembra da ascrivere a questa fase, come suggeriscono la distribuzione irregolare e l'altezza rispetto al piano originario dell'ipogeo.

Contestualmente le nicchie vengono riquadrate da fasce irregolari di intonaco di colore rosso ed anche nella camera superiore una decorazione nel cd. stile lineare rosso-verde si sovrappone a quella della fase precedente.

In conclusione la tomba doveva essere certamente in funzione in epoca vespasiana, come si deduce dal corredo epigrafico conservato, anche se non si esclude una cronologia più alta per il suo impianto, inquadrabile al più tardi nel periodo neroniano, in base alle caratteristiche stilistiche della decorazione.

Il corredo epigrafico menziona personaggi di cui non si attestano legami familiari, ma che sembrano essere stati in relazione tra di loro, per la vicinanza delle sepolture e il breve arco cronologico in cui sono stati seppelliti. Di uno di essi, Cahallistus, servo dell'imperatore Vespasiano, si ricorda la carica di scriba pedisequorum che egli certamente svolgeva al momento della sua morte avvenuta quando Vespasiano era ancora in vita (69-79 d.C), dal momento che il nome dell'imperatore, non è accompagnato dall'attributo "divus". La carica che egli rivestiva non è altrimenti nota e rientra, peraltro, tra le 10 attestazioni, sulle 137 a noi note (Muñiz Coello), menzionanti scribae al servizio della casa imperiale: uno scriba librarius (6 attestazioni), un cursorum (1 attestazione) ed un cubiculariorum (1 attestazione), tutti di estrazione libertina e solo 4 servi tra cui il nostro personaggio.

I pedissequi vengono ricordati in fonti letterarie ed epigrafiche come liberti e schiavi al seguito di personaggi di alto rango ed anch'essi, come gli scribae, a volte ebbero incarichi nella corte imperiale. Cahallistus rientrerebbe, dunque, nel novero degli schiavi e liberti della corte imperiale svolgenti servizi civili "di minor prestigio" di cui si conoscono frequentissime attestazioni nelle necropoli di Roma e suburbio ed avrebbe rivestito la carica

di segretario dei pedissequi.

Anche Marcus Salvius Euhodus, doveva essere al servizio della casa imperiale, come rivela il gentilizio che riporta all'imperatore Otone, mentre non sappiamo nulla di Cissus che non si esclude potesse essere uno schiavo di quest'ultimo personaggio. Si osserverà che i tre defunti vennero sepolti in un monumento dalla tipologia differente rispetto alle altre tombe della necropoli, sia per la distribuzione degli ambienti su più livelli che per la presenza di un solarium per lo svolgimento delle cerimonie funebri, caratteristiche che favorirebbero l'ipotesi di un sepolcro destinato ad accogliere membri di un'associazione i quali, come rivela lo status sociale dei defunti, sarebbero da annoverare tra i domestici della casa imperiale. Proprio la carica di Callistus, permette di ipotizzare che tale associazione fosse un collegium pedisequorum, di cui si conosce un'attestazione in epoca traianea ed in cui lo stesso Callistus avrebbe ricoperto la carica di segretario.

La trasformazione della tomba che, in base alla decorazione, potrebbe essersi verificata tra la tarda età antonina e l'epoca severiana, avvalorata l'ipotesi di una manomissione del sepolcro e di un passaggio di proprietà. Si noterà infatti, per concludere, che il rivestimento decorativo di II fase, copre le tabulae ansatae del colombario superiore.

Francesca Taccalite  
Università di Roma "La Sapienza"

# AIACNews 38

Maggio 2004

Bollettino informativo dell'Associazione Internazionale di Archeologia Classica Onlus

AIAC, Piazza San Marco, 49 – I-00186 Roma. Tel. / fax ++39 06 67 98 798 / 06 69 78 91 19

E-mail: [aiac@aiac.org](mailto:aiac@aiac.org) – Homepage: <http://www.aiac.org>

Direttore di AIACNews 38: Nathalie de Haan e-mail [archeo@nir-roma.it](mailto:archeo@nir-roma.it)

**Archivio:**

[altri numeri di AIACNews](#)

*Scarica/Download AIACNews 38 in formato [pdf](#)*

[Home Page](#)

**Contents** [AIACNews 38:](#) Melania Guj

[Nathalie de Haan:](#)

[Editoriale](#)

## **La sepoltura ipogea di carattere privato a Roma nella tarda antichità nella documentazione della via Appia**

[Paolo Liverani:](#)

[La nuova legge italiana sui beni culturali](#)

La ricerca, svolta durante il corso di dottorato in Archeologia e antichità postclassiche presso l'Università La Sapienza, vuole essere un contributo alla conoscenza del suburbio romano nell'età tardoantica attraverso lo studio degli ipogei sepolcrali di carattere privato. Essa si pone come un tentativo di inquadrare il fenomeno della diffusione della sepoltura ipogea seguendone lo sviluppo a partire dalle sue prime manifestazioni, cercando anche di svincolare la materia dalla posizione subordinata in cui si trova rispetto allo studio della topografia dei cimiteri cristiani, in margine alla quale è sorta negli ultimi decenni l'attenzione per il problema.

[Helga Di Giuseppe:](#)

[Progetto Fasti on-line](#)

AIAC INCONTRI

[Federica Michela Rossi:](#)

[Ceramica dallo scarico del deposito votivo nel temenos del tempio della Magna Mater](#)

L'ambito topografico di riferimento è il territorio pertinente alla via Appia a partire dalla porta Capena sino al III miglio, compreso tra la via Ardeatina a ovest e il fosso della Caffarella a est, in parte coincidente con il Parco dell'Appia antica.

[Francesca Taccalite:](#)

[I colombari sotto la basilica di San Sebastiano f.l.m. al III miglio della via Appia Antica](#)

Lo spazio cronologico entro cui si muove la ricerca parte dal III secolo, momento in cui si apprezza un notevole incremento della sepoltura ipogea come conseguenza dell'insufficienza di spazi funerari, per cause diverse che vanno dall'accresciuta popolazione al progressivo sostituirsi già dalla metà del secolo precedente del rito dell'inumazione a quello dell'incinerazione. Talora è stato necessario, per le caratteristiche stesse di un fenomeno che non è possibile incasellare in rigidi schemi, spingersi un poco più indietro nel tempo, con monumenti che, anche nati in epoca precedente, hanno sviluppato, solitamente in un periodo successivo, settori ipogei. Il punto di arrivo è rappresentato dallo scorcio del IV secolo, periodo al quale, in coincidenza con il progressivo abbandono dei cimiteri comunitari cristiani in favore delle basiliche funerarie del sopraterra e delle aree circostanti, appartengono gli esempi più tardi tra quelli documentati per la via Appia.

[Melania Guj:](#)

[La sepoltura ipogea di carattere privato a Roma nella tarda antichità nella documentazione della via Appia](#)

Ho preso in considerazione i sepolcri di fruizione limitata scavati nel sottosuolo, sia nel caso in cui abbiano conservato la loro autonomia rispetto ad altri organismi vicini, sia quando sia mutata, ma ancora riconoscibile, la situazione originaria dell'ipogeo, come nel caso della regione delle cripte di Lucina

[Antongiulio Granelli:](#)

[Il cimitero di Panfilo sulla Via Salaria Vetus a Roma: Una ripresa degli studi](#)

nell'area di S. Callisto, originate da due ipogei autonomi, o nel caso degli ipogei inglobati nella catacomba di S. Sebastiano. Sono inclusi nello studio vani e camere funerarie ipogee di mausolei del sopraterra e i sepolcri scavati nel tufo con facciate in muratura appoggiate alla roccia nel quale è scavato l'ipogeo, come i mausolei della Piazzola a S. Sebastiano. Nella raccolta del materiale non si sono fatte distinzioni tra realtà di carattere cristiano ovvero pagano, dal momento che il fenomeno della sepoltura ipogea non risulta legato a scelte di tipo religioso, delle quali manca del resto in molti casi qualsiasi indicazione.

Sono state censite circa 85 unità monumentali, delle quali poco più della metà risultano attualmente visitabili o comunque sufficientemente documentate da pubblicazioni o relazioni di scavo; le restanti sono difficilmente valutabili per l'esiguità dei dati.

L'analisi dei monumenti ha mostrato una evoluzione tutt'altro che lineare del fenomeno: la ricerca di nuovi spazi funerari non si risolve infatti con il passaggio immediato dai mausolei familiari delle necropoli sub divo ai sepolcri ipogei, ma presuppone tutta una serie di fasi sperimentali finalizzate in un primo momento all'espansione dei sepolcri del sopraterra, ampliati con camere ipogee. Successive espansioni si manifestano, generalmente nel corso del III secolo, con lo scavo di appendici sotterranee, costituite di una o più gallerie che nella disposizione denunciano la volontà di rispettare limiti di proprietà segnati in superficie. Contemporaneamente, e poi durante tutto il IV secolo, si assiste alla nascita di sepolcri ipogei autonomi da edifici funerari subdiali, introdotti da vani con funzione di ingresso ove sono inserite le scale di discesa.

Tale fenomeno risulta difficilmente riconducibile a schemi e regole precise. Si registra infatti un panorama particolarmente articolato per quel che riguarda, ad esempio, i rapporti con il sopraterra e i monumenti circostanti o nelle soluzioni adottate dal punto di vista della planimetria e della decorazione, nell'impiego di strutture murarie o nelle modalità dell'occupazione funeraria. Il carattere eterogeneo dei sepolcri ipogei si spiega proprio in virtù della fruizione privata dei monumenti e quindi delle scelte della committenza, derivanti da una molteplicità di variabili diverse quali la condizione sociale, le possibilità economiche, i gusti e le tendenze spirituali e religiose. Questa varietà risulta ancora più evidente in rapporto ai grandi cimiteri comunitari della via Appia, che rappresentano un confronto obbligato per le realtà monumentali prese in esame e dove si osserva una maggiore omogeneità di caratteri.

Melania Guj  
Pontificio Istituto di Archeologia Christiana

# AIACNews 38

Maggio 2004

Bollettino informativo dell'Associazione Internazionale di Archeologia Classica Onlus

AIAC, Piazza San Marco, 49 – I-00186 Roma. Tel. / fax ++39 06 67 98 798 / 06 69 78 91 19

E-mail: [aiac@aiac.org](mailto:aiac@aiac.org) – Homepage: <http://www.aiac.org>

Direttore di AIACNews 38: Nathalie de Haan e-mail [archeo@nir-roma.it](mailto:archeo@nir-roma.it)

**Archivio:**  
[altri numeri di AIACNews](#)

*Scarica/Download AIACNews 38 in formato [pdf](#)*

[Home Page](#)

**Contents** [AIACNews 38:](#) Antongilio Granelli

[Nathalie de Haan:](#)  
[Editoriale](#)

## **Il cimitero di Panfilo sulla Via Salaria Vetus a Roma: Una ripresa degli studi**

[Paolo Liverani:](#)  
[La nuova legge italiana  
sui beni culturali](#)

Il progetto di edizione del cimitero ipogeo di Panfilo, sulla via Salaria vetus a Roma, è stato da me intrapreso quattro anni fa, come materia per lo svolgimento del corso di Dottorato di Ricerca in Archeologia ed Antichità post-classiche, presso l'Università di Roma 'La Sapienza'; fin da subito tuttavia è stato chiaro che un simile lavoro, se sviluppato a fondo, avrebbe assunto una mole tale da non potersi esaurire nel corso del Dottorato ed infatti, terminato quest'ultimo con un elaborato che trova il suo principale motivo di coerenza nel completamento dell'analisi topografica del sepolcreto, la ricerca è proseguita come tesi di Specializzazione presso la stessa Università e troverà la sua conclusione nella sede del Dottorato che conto di conseguire presso il Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana. In tutte queste fasi la mia indagine continua ad essere principalmente seguita dal Prof. Vincenzo Focchi Nicolai.

[Helga Di Giuseppe:](#)  
[Progetto Fasti on-line](#)

AIAC INCONTRI

[Federica Michela Rossi:](#)  
[Ceramica dallo scarico  
del deposito votivo nel  
temenos del tempio della  
Magna Mater](#)

[Francesca Taccalite:](#)  
[I colombari sotto la  
basilica di San  
Sebastiano f.l.m. al III  
miglio della via Appia  
Antica](#)

Il lavoro che presento si pone sulla scia di quegli studi che negli ultimi decenni hanno inteso affrontare un'analisi di ampio respiro dei cimiteri comunitari ipogei di Roma, restituendone una visione che, anche quando non appare del tutto esaustiva, risulta comunque dall'elaborazione di una vasta gamma di dati, secondo il metodo indicato, quasi un secolo e mezzo fa, da Giovanni Battista de Rossi.

[Melania Guj:](#)  
[La sepoltura ipogea di  
carattere privato a Roma  
nella tarda antichità nella  
documentazione della via  
Appia](#)

Quale oggetto di indagine è stato in questo caso scelto il cimitero di Panfilo, lungo la via Salaria vetus, che nel tratto in questione corrisponde all'attuale via Giovanni Paisiello, nel quartiere pinciano; l'area appare oggi totalmente urbanizzata ma l'espansione edilizia, avvenuta negli anni '20 del secolo scorso, non ha intaccato se non in minima parte l'integrità della catacomba; anzi, paradossalmente, i danni più seri li ha arrecati la costruzione, dopo la scoperta del monumento, della chiesa che tuttora ne ricorda il nome: S. Teresa in Panfilo.

[Antongilio Granelli:](#)  
[Il cimitero di Panfilo sulla  
Via Salaria Vetus a  
Roma: Una ripresa degli  
studi](#)

Gli ambulacri del cimitero si estendono su un'area relativamente ristretta, sviluppandosi però su diversi livelli, fino a raggiungere la notevole profondità di ca. 20 metri sotto il piano stradale. Scoperta già nel 1594 da Antonio Bosio e presto ricaduta nell'oblio, la catacomba fu ritrovata nel 1920 da Enrico Josi che intraprese subito e pubblicò in due preziosi articoli i primi promettenti studi dopo i quali però il monumento è rimasto



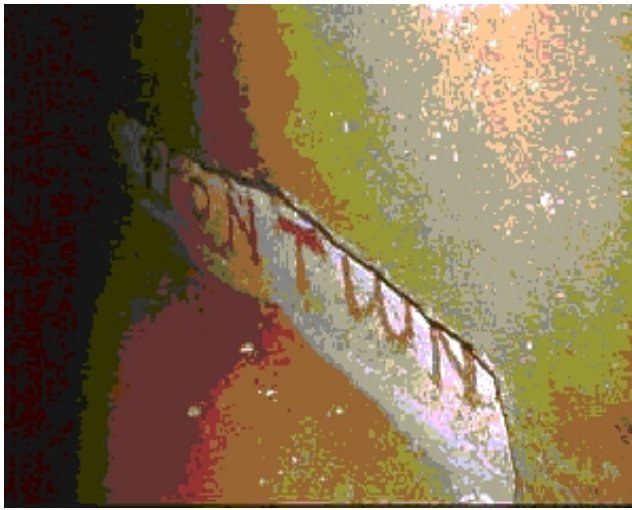
finora praticamente inedito, salvo che per alcuni brevi contributi su questioni specifiche (e talora marginali) e per il repertorio epigrafico, compreso nel volume X delle ICUR.

Il completamento della pianta del sepolcreto, ad opera della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, e la scoperta del graffito con il nome del santo eponimo hanno negli ultimi anni facilitato e dunque reso più urgente l'esigenza di una ripresa delle indagini in questa catacomba, la cui gran parte Josi aveva già datato in epoca precostantiniana.



Catacomba di Panfilo: una galleria intatta del Piano Inferiore

Tale studio si prospettava inoltre particolarmente interessante in quanto il cimitero, malgrado il suo carattere sostanzialmente 'povero', si è conservato per ampi settori pressoché intatto, offrendosi quindi ad un esame attendibile del suo aspetto originario e delle peculiarità per cui comunque si distingue. Tra queste si possono citare, ad esempio, la singolarità di alcune caratteristiche delle tombe, come il rivestimento di malta sui laterizi che chiudono i loculi, oppure quella di taluni apprestamenti funzionali e decorativi, quali la presenza di una sottile fistula plumbea lungo la volta di un cubicolo e la sistemazione del principale arcosolio nel medesimo ambiente, sistemazione caratterizzata da un prospetto a lastra marmorea inquadrata tra colonnine e superiormente da una decorazione ottenuta rivestendo la parete di numerose ciotole di vetro.



Catacomba di Panfilo, Piano Inferiore: loculo intatto con iscrizione dipinta sulla malta che ricopre i laterizi di chiusura

Ancora, si possono citare la concentrazione di sepolture infantili in un'area del cd. 'Piano Intermedio', che Josi ipotizzava destinata ad accogliere i piccoli orfani o esposti; la messe di oggetti di corredo-arredo e il relativamente vasto panorama delle testimonianze epigrafiche; la stessa regolarità d'impianto di quella che è certo la regione più antica; la presenza di un culto, quello di S. Panfilo, ignorato dalle fonti più antiche ed attivato in un ambiente creato dopo la fine delle persecuzioni.

Inizialmente la ricerca in oggetto, oltre a ripercorrere le tappe della scoperta, dell'identificazione e degli studi dedicati al cimitero di Panfilo, non ha potuto prescindere dall'analisi delle questioni inerenti al contesto topografico e geologico in cui è inserita la catacomba ed alle testimonianze agiografiche. Un'ampia messa a punto dei dati relativi al territorio Pinciano-Parioli ha quindi evidenziato, dall'età antica alla moderna urbanizzazione, l'andamento e l'importanza della via Salaria vetus quale asse di collegamento con la Flaminia ed il Tevere, delineando inoltre lungo di essa un quadro di intensa e pressoché esclusiva occupazione funeraria, sia subdiale che ipogea. L'indagine agiografica vale anch'essa, soprattutto, come messa a punto del problema dell'origine del culto di Panfilo e degli altri martiri ricordati nelle fonti, che resta tuttavia irrisolto; ne è comunque risultata attenuata, ma non smentita, l'ipotesi di un'origine africana del martire principale, proposta a suo tempo da Josi.

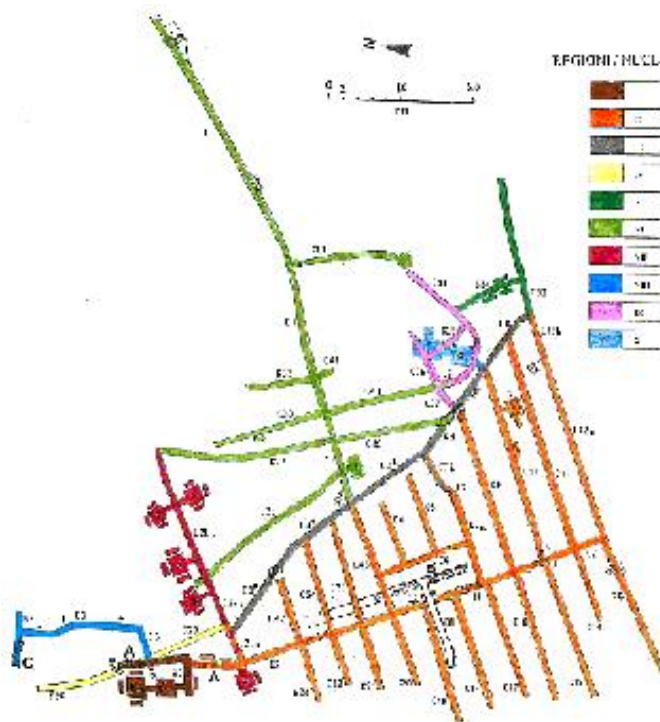
Lo studio prettamente monumentale del cimitero sotterraneo è stato impostato privilegiando innanzitutto la completa analisi topografica, che era peraltro già stata correttamente abbozzata da Josi ma sulla base di una conoscenza ancora incompleta dell'estensione della catacomba. Il primo importante risultato raggiunto dal lavoro è stato dunque quello di aver fornito per la prima volta una presentazione organica di tutti i settori del cimitero sotterraneo; ciò, oltre ad aver prodotto lievi correzioni ed integrazioni di un certo rilievo della pianta, ha costituito il presupposto per le successive considerazioni.

L'esatta conoscenza dello sviluppo e dell'aspetto degli ambulacri ha quindi consentito in primo luogo di valutare la reale estensione del cimitero, così da poterla mettere in relazione con altri sepolcreti comunitari, e di verificarne e precisarne i termini della tradizionale suddivisione in 'piani'. A questo punto è stato possibile affrontare le più importanti questioni di ordine topografico, a partire dai problemi sollevati e solo in parte risolti

da Josi.

In questa fondamentale fase la riflessione è stata condotta rapportando costantemente tra loro le indicazioni della pianta, quelle suggerite dagli studi di Josi e dalla scarsa documentazione dei successivi scavi, e quelle tratte dalle mie ricognizioni dirette, relative all'architettura, ai segni di scavo, a quote e natura dei piani di calpestio, a tipologia, aspetto e distribuzione delle sepolture, ai materiali epigrafici e di corredo-arredo. Ne è scaturita la scomposizione di tutta la catacomba in regioni, più piccoli nuclei e singole gallerie che sono stati individuati quali elementi, in sé coerenti per topografia e caratteri propri, con cui cercare di articolare la ricostruzione dello sviluppo del sepolcreto; seguendo tale scomposizione è stata quindi svolta anche la descrizione del cimitero, adottando un criterio topografico per quanto attiene al rispetto della divisione in 'piani', nell'ambito di ciascuno dei quali si è invece preferito procedere secondo il ritmo di accrescimento del complesso funerario.

Allo stato attuale del lavoro non tutti i problemi e le incertezze possono ancora dirsi chiariti, e tuttavia sia nella parte descrittiva che nelle principali considerazioni interpretative si apportano notevoli elementi di sostanziale novità. Tra i risultati di maggior rilievo raggiunti si contano: l'individuazione di un ipogeo funerario privato quale nucleo all'origine dello sviluppo del Piano Inferiore, e la conseguente soluzione al problema della primitiva scala di accesso; il riconoscimento al Piano Superiore di una vasta regione analoga per regolarità di impianto e, probabilmente, anche per datazione a quella più antica del Piano Inferiore; l'origine quasi certamente autonoma ed indipendente dalla catacomba della scala rettilinea più tardi percorsa dai pellegrini e l'ipotesi ricostruttiva per l'origine ed il successivo sviluppo della suddetta regione del Piano Superiore; l'evidente condizionamento, imposto da limiti di proprietà nel sopraterra, che regola lo sviluppo delle due regioni ad impianto regolare del I e II Piano, che insistono sulla medesima area; il chiarimento di quasi tutti i rapporti, fisici e di cronologia relativa, tra i tre Piani della catacomba e soprattutto tra i vari nuclei nell'ambito di ciascun piano; la ricostruzione, in termini abbastanza probabili, delle fasi di occupazione del doppio cubicolo venerato, anche in rapporto al resto del cimitero.



Catacomba di Panfilo: scomposizione topografica del Piano Inferiore

Questi risultati, e le riflessioni che vi hanno condotto, sono supportati e visualizzati dalle piante che riproducono la scomposizione del cimitero, ottenute dalla rielaborazione e dall'aggiornamento del rilievo esistente; inoltre vi è un sostanzioso corredo di nuove riprese fotografiche che ho personalmente effettuato.

Ad eccezione dei punti in cui le moderne strutture di fondazione degli edifici nel sopraterreno hanno distrutto od occluso definitivamente gli ambulacri, la verifica di alcune supposizioni e l'acquisizione di ulteriori dati rimane invece legata allo scavo parziale o totale degli interri che riempiono alcune gallerie e che almeno in qualche caso si rivelerebbe in effetti particolarmente utile.

Ma la presenza al piano inferiore della catacomba di una vasta regione pressoché intatta, caratterizzata da grande regolarità di scavo e da una notevole ricchezza di testimonianze epigrafiche e materiali, mi porgeva l'opportunità di focalizzare su quest'area l'indagine in un modo particolare, così da ottenerne intanto delle risultanze quantitativamente e statisticamente attendibili su alcuni oggetti di ricerca e, in secondo luogo, uno strumento valido per chi vorrà in seguito approfondire ulteriormente l'analisi dei dati. Questo è il senso della schedatura particolareggiata delle gallerie della regione II, che ho aggiunto in una corposa appendice alla tesi di Dottorato di Ricerca; ispirandosi al lavoro condotto in modo simile da Josi su una sola galleria della piccola regione detta 'degli alunni' al cd. Piano Intermedio, ugualmente intatta, tale schedatura vuole fornire un'immagine dettagliata, direi quasi 'fotografica', di ciascun ambulacro, con l'indicazione esatta della posizione di ogni iscrizione, oggetto o altro dettaglio notevole accompagnata da ogni possibile utile notazione. La schedatura ha interessato 25 gallerie della regione II, per un totale di oltre 2500 sepolture esaminate.

L'occasione fornita dalla tesi di specializzazione mi ha successivamente consentito di proseguire il lavoro di schedatura degli ambulacri, appuntando stavolta l'attenzione sulle due

piccole regioni sovrapposte che formano il cd. Piano Intermedio; altre 427 sepolture si aggiungono così a quelle studiate in precedenza.

La ripresa degli studi sul cimitero di Panfilo dunque, ha finalmente permesso di tracciarne un quadro topografico ed evolutivo pressoché completo e sufficientemente dettagliato, e la catacomba è ora pronta ad esprimere da molteplici punti di vista le sue notevoli potenzialità di esemplare sepolcreto comunitario ipogeo nelle successive fasi di ricerca che mi accingo a condurre ed a cui ho già cercato di dare avvio con la schedatura sistematica delle gallerie intatte della regione II e del cd. Piano Intermedio, e con la lettura d'insieme dei dati materiali che se ne ricavano.

Grazie anche a tale schedatura, che attende di essere estesa alle altre zone intatte o comunque valutabili della catacomba, il lavoro intrapreso potrà perciò proseguire, nella medesima direzione, compiendo tanti passi quanti sono i possibili specifici spunti di ricerca offerti dalle caratteristiche, dalle modalità di scavo ed utilizzo degli spazi, e dalla massa dei materiali conservati, anche se generalmente umili. Tutti questi dati, considerati ed inquadrati in un contesto monumentale ormai delineato, porranno costantemente questo cimitero quale importante ed attendibile elemento di paragone nei confronti di altre catacombe.

Antongiulio Granelli